

Borsa
+0,17%
Indice
Mib 1203
(+20,3%
dal 4-1-88)



Lira
Leggera
flessione
dopo
quattro
nalzi



Dollaro
Ha perso
ancora
quota
a Milano
1276,5 lire



ECONOMIA & LAVORO

Olivetti
Le vere
novità
dell'intesa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

■ TORINO. Quattro giorni dopo l'accordo per la vertenza di gruppo Olivetti, c'è già la prima intesa applicativa. È stata firmata ieri ad Ivrea e fissa il calendario '89 (cioè periodi di ferie e altre chiusure). Alcune giornate di inattività saranno retribuite sotto forma di utilizzo collettivo delle riduzioni d'orario che, per contratto, entreranno in vigore il prossimo anno, come prevede l'intesa generale allo scopo di limitare i ricorsi alla cassa integrazione.

L'accordo Olivetti dunque funziona. Ed in particolare funziona quell'effettiva contrattazione decentrata che ne costituisce uno degli aspetti più significativi. Ma di questo non sembrano accorgersi i commentatori (si veda ad esempio Mario Pirani su «Repubblica» di ieri) che prendono a pretesto l'accordo Olivetti per un dilemma filosofico: firmando un accordo che lega i salari all'andamento aziendale, i sindacati hanno buttato la lotta di classe alle ortiche per accettare le logiche d'impresa?

Imbastire simili speculazioni ideologiche è come discutere del sesso degli angeli senza aver prima accertato che gli angeli esistano davvero. Se gli autorevoli editorialisti si dessero la pena di leggere l'accordo Olivetti, scoprirebbero che il famoso «premio di competitività» ha ben poche probabilità di funzionare. Il premio infatti entrerà in vigore solo se il rapporto tra utile operativo e fatturato supererà il 6 per cento. Attualmente questo indice è al 4,6 per cento e le difficoltà del gruppo di Ivrea fanno presagire che difficilmente si andrà oltre nei prossimi due anni. Fra tre anni poi si dovrà ridiscutere tutta la materia.

È evidente che nessun sindacalista avrebbe accettato un meccanismo così aleatorio se, accanto ad esso, non ci fosse una parte di salario certa e garantita: 2.985.000 lire in media nei prossimi tre anni, tra erogazioni «una tantum» ed aumento del premio di produttività. Altri incrementi salariali vi sono poi sul cottimo, la mancata mensa, le indennità per specializzati e turni di notte.

Per la parte di salario garantito - ha detto ieri in una conferenza stampa unitaria a Roma il segretario nazionale della Fiom Carmelo Caravello - questo accordo supera di 750mila lire medie a testa quello Fiat. Sul meccanismo salariale proposto dall'Olivetti, il giudizio definitivo di Fiom è legato ai risultati della sperimentazione e pertanto tale meccanismo non è assumibile come punto di riferimento della contrattazione.

«Non saremmo arrivati all'accordo Olivetti - ha sostenuto il segretario della Uilim Antimo Mucci - se non ci fossero stati l'accordo con la Fiat e quello con la Zanussi». Ma nell'accordo separato Fiat di luglio la parte normativa era pressoché inesistente, mentre in quello Olivetti è la più avanzata dell'ultimo decennio: tra l'altro prevede la flessibilità degli orari, la generalizzazione del part-time, azioni positive per le donne, salario per obiettivi per gli operai e (sia pure solo in linea di principio) per gli impiegati, verifiche di tutto il software aziendale per escludere controlli sui lavoratori.

«È un punto di non ritorno - ha detto il segretario della Fim Luciano Scaglia - anche rispetto al prossimo confronto con la Federmecanica, con la quale non si potranno fare accordi di tono inferiore». E lo è pure nei confronti del governo, al quale Fiom, Fim e Uilim si preparano a chiedere un confronto sul «contratto di programma» per il Mezzogiorno stipulato dall'Olivetti e le ricadute occupazionali dei finanziamenti pubblici che prevede.

Le statistiche sui «conti degli italiani»
I lavoratori perdono a vantaggio di altri molta della ricchezza che producono
Boom dei consumi, soprattutto finanziari

L'Istat: perde punti il lavoro dipendente

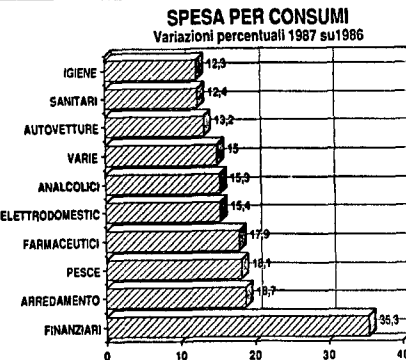
L'Istat ha presentato i «conti degli italiani» nel 1987. Un rapporto che oltre a confermare le cifre drammatiche sull'occupazione, spiega come nonostante sia aumentata la produttività del lavoro, per i lavoratori dipendenti c'è meno ricchezza disponibile, che va invece al lavoro autonomo, ai profitti, ai liberi professionisti ecc. In sette anni i consumi sono cresciuti del 17%, ma si spende meno per mangiare.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Cala il reddito «relativo» dei lavoratori dipendenti. È questa una delle indicazioni che viene dall'ultimo rapporto dell'Istat sui «conti degli italiani». Nella distribuzione della ricchezza prodotta dal 1980 al 1987, la parte spettante al lavoro dipendente si è ridotta di quasi due punti, passando dal 50 al 48,2%. Quei due punti sono andati pari pari al lavoro autonomo e agli «altri redditi e ammortamenti». Il primo settore vede aumentata la sua partecipazione alla distribuzione del Pil dal 14,1 al 15,2%; il secondo dal 35,9 al 36,6%. E quali sono gli «altri redditi»? Per l'Istat anzitutto i redditi di capitale delle famiglie e delle amministrazioni pubbliche, gli utili non distribuiti delle società, i «redditi misti» di liberi professionisti, commercianti, artigiani eccetera. Naturalmente tutto questo

non significa che per i lavoratori dipendenti si sono ridotti i redditi assoluti, che invece sono cresciuti assieme al prodotto interno aumentato dal 1983 al ritmo del 3% annuo. Significa invece che il lavoro dipendente partecipa di meno alla distribuzione della ricchezza che ha contribuito a produrre, e gli altri fattori della produzione hanno conquistato posizioni, hanno guadagnato di più.

Eppure i dipendenti, pur in calo rispetto alla forza lavoro, non hanno certo battuto la fiacca. Anzi. Nell'industria in senso stretto la produttività ha avuto un balzo senza precedenti. Ponendo a 100 il valore relativo al 1980, nel 1987 è arrivata a quota 135 crescendo di oltre un terzo. Andamento simile lo ha avuto l'agricoltura, mentre cala la produttività nelle costruzioni; nei servizi destinati alla vendita dopo una riduzione al punto più basso nel 1983, è tornata ai livelli del 1980. Intanto il costo del lavoro, e quindi anche salari e stipendi (redditi unitari da lavoro dipendente), è cresciuto sensibilmente, in media del 138%. Più di tutti, quello nella pubblica amministrazione (146%), seguita a un fiato dall'industria (143) e poi l'agricoltura (129) e i servizi (120). Occorre però ricordare che in questi «redditi» sono compresi trattenute e contributi. Un altro dato interessante scaturisce dallo studio dell'Istat è che l'8,8% del reddito da lavoro dipendente va in nero: attribuito a condizioni occupazionali diverse dal lavoro regolare. Ed è così distribuito: all'occupazione irregolare il 5,9%, ovvero oltre 26mila miliardi di lire; agli immigrati (lavoratori stranieri non residenti) l'1,7%; al secondo lavoro l'1,2%.



Il grafico descrive come si sono spostati i consumi nel 1987 attraverso l'incremento delle spese nelle varie voci rispetto all'anno precedente. L'incremento maggiore è andato ai servizi finanziari (ad es. il pagamento delle bollette affidato alle banche), il minore all'igiene.

Riguardo alla distribuzione del reddito fra le famiglie, il 31,7% sta fra le 400mila e 1,4 milioni al mese (alla prima cifra appartiene l'1,2% delle famiglie, alla seconda il 10%). L'11,8% invece sta tra i tre e i quattro milioni al mese: i fortunati che si permettono con questo reddito familiare sono il 4,6% del totale. Ma come li impiegano questi soldi gli italiani? Anzitutto per i consumi (78,9%) destinando al risparmio il 21,1%, che resta una quantità non secondaria, decisiva per l'economia essendo la principale fonte degli investimenti. Tuttavia gli italiani comprano beni e servizi sempre di più: dal 1980 al 1987 i consumi delle famiglie sono aumentati del 17,9%. La fetta maggiore dei consumi spetta ancora a quelli alimentari e alle sigarette, ma in sette anni questa spesa si è ridotta in termini relativi di oltre il 4%. Anche per i vestiti e per arredare la casa si spende di meno, ma sempre più soldi vanno all'abitazione vera e propria (affitto, acquisti ecc.), all'energia, ai servizi sanitari, ai trasporti, alla ricreazione e alla cultura. Nell'ultimo anno (dal '86 all'87) una fortissima accelerazione hanno avuto le spese per i servizi finanziari (35,3%) mentre negli altri settori l'incremento è stato al 15%. Com'era da aspettarsi, nessuna novità nel campo dell'occupazione. L'Istat conferma il tasso di disoccupazione al 12% nel 1987, con gli indici più alti fra i giovani, le donne e nel Mezzogiorno. Occupazione in calo nell'agricoltura e nell'industria, in costante crescita nei servizi. Oltre mezzo milione sono gli stranieri non residenti, e quelli che fanno il secondo lavoro sono ben 7 milioni di persone.

Polemiche sulla rappresentatività del sindacato nel pubblico impiego



Il Tar del Lazio ha accolto l'altro ieri la richiesta di sospensione, presentata dal sindacato autonomo Cisa e ha bloccato, di fatto, la circolare interpretativa con cui il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, fissava la «soglia» del 5% di rappresentatività sindacale per la partecipazione ai negoziati contrattuali. In pratica il tavolo di trattativa avrebbero potuto partecipare solo quelle organizzazioni che potevano dimostrare di «rappresentare» almeno il 5% dei dipendenti. Ora il Tar ha sospeso tutto. Sull'argomento è intervenuto ieri il segretario della Cgil, Tonino Lettieri. «Bisogna distinguere - ha detto Lettieri - tra la circolare Pomicino e l'accordo intercompartimentale firmato dai sindacati. Nell'accordo intercompartimentale non era prevista nessuna soglia. L'obiettivo dell'accordo è quello di rendere trasparente il livello di rappresentatività di ciascuna organizzazione che si siede al tavolo delle trattative. La circolare di Pomicino va oltre l'accordo stesso. La legge quadro sul pubblico impiego non prevede soglie ma stabilisce che alle trattative possono partecipare le organizzazioni maggiormente rappresentative. L'accettazione di questa maggiore rappresentatività deve essere fatta sulla base di un giudizio complesso. Non può essere ridotto ad una mera soglia quantitativa».

Contrastata designazione di Tedeschi all'Iri

È stato più difficile del previsto avere il «via libera» del consiglio di amministrazione dell'Iri alla designazione del nuovo direttore generale dell'istituto Michele Tedeschi. Che dovrebbe prendere il posto, a fine anno, di Antonio Zucolo. Dei 14 membri del consiglio d'amministrazione, due si sono astenuti: il socialista Pini e quello socialdemocratico Conti. I socialisti Biagio Marzo e Fabrizio Cicchetti hanno diffuso una nota per spiegare i motivi dell'astensione dei rappresentanti socialisti: «Non è stato un atto palese, ma vuole sottolineare la posizione di attesa del Psi sino al rinnovo del vertice dell'Iri». Il consiglio d'amministrazione dell'Iri ha intanto deciso di far passare la Selenia-Elgas dalla Ste alla Finmeccanica. Alla Finmeccanica spetterà la gestione della partecipazione nella joint-venture italo-francese nel settore della microelettronica.

Il sindacato pensionati della Cgil ha 40 anni

Il sindacato dei pensionati Cgil, Spi, vuol presentarsi sempre più come un soggetto politico che si candida a governare la «rivoluzione demografica», rappresentata dall'irruzione nella società della cosiddetta terza età. L'occasione è la celebrazione a Roma del 40° anniversario che avverrà per tutta la prossima settimana: prima nell'aula dei gruppi parlamentari con i massimi rappresentanti delle istituzioni e della Cgil, poi nel teatro Brancaccio con conferenze. Il punto più alto delle «celebrazioni» sarà una manifestazione al Palasport. Lo Spi rappresenta il 42% degli iscritti alla Cgil e, come ha detto ieri Ottaviano Del Turco presentando le manifestazioni, assieme alle organizzazioni sindacali dei pensionati di Cisl e Uil ha saputo costruire un vero potere contrattuale. Il segretario generale e l'aggiunto dello Spi, Rastrelli e Minelli, hanno annunciato le prossime iniziative: un rapporto annuale sugli anziani, un forum annuale per discutere della terza età, un'associazione per la promozione dell'assistenza autogestita dagli anziani.

La «Cassa» di Prato piace ad una banca straniera

Una banca straniera si sta facendo interessante della Cassa di Risparmio di Prato. Al Fondo interbancario di garanzia, che ha deciso di intervenire sborsando in due tranches 1100 miliardi, acquistando quote della partecipazione, sarebbero già arrivate due offerte. Una da una banca europea e una da un istituto di credito italiano, che si andrebbe ad aggiungere alla richiesta di prelazione già avanzata dalla Cassa di Risparmio di Firenze e dalle consorelle toscane, costrette nel gennaio scorso a sborsare 200 miliardi.

Riprende la vertenza trasporti contro la Finanziaria

Il sindacato riapre la vertenza-transporti contro i tagli nella Finanziaria. Cgil e Cisl propongono alla Uil un programma di scioperi. Così come era previsto in un comunicato unitario dell'altro ieri. Ieri invece la Uil non ha partecipato alla riunione. Il calendario degli scioperi proposti dovrebbe essere questo: il 3 dicembre si fermeranno i marittimi e i portuali, il 5 dicembre sarà la volta degli autotrasportisti e il 12 dicembre dei ferroviari. Le precise modalità degli scioperi saranno decise nei prossimi giorni.

STEFANO BOCCONETTI

Fermi ieri i lavoratori di tutti gli scali: in pericolo 7.000 posti di lavoro
Tensione a Civitavecchia per la soppressione del servizio traghetto Fs

I porti contro il blitz del governo

Tutti gli scali italiani sono rimasti bloccati ieri per l'intera giornata come prima risposta al progetto del ministro della marina mercantile di privatizzare i porti sottraendo il lavoro alle compagnie portuali. A Genova, i portuali hanno votato all'unanimità, in assemblea, un documento di dura contestazione in cui si definisce «provocatorio» l'atteggiamento del governo e si chiede al sindacato adeguate contromisure.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

■ GENOVA. Analoghe richieste sono pervenute dagli altri scali. A Palermo c'è stata molta tensione nella zona dei traghetti. A Civitavecchia portuali, ferroviari e marittimi hanno bloccato la stazione e le banchine recandosi poi in corteo nel palazzo comunale dove, presente il sindaco, hanno duramente contestato il progetto del governo che vorrebbe trasferire i traghetti delle Ferrovie dello Stato alla «Tirrenia». Basti dire che se passasse il

provvedimento Prandini solo a Genova i portuali della compagnia perderebbero (sono i dati forniti ieri dal console) 25mila giornate. E come se ci fosse un'altra fabbrica, senza trattativa né alternativa. È questo all'unico scopo di far svolgere ad altri il lavoro fatto sino ad oggi dai portuali. La discussione in commissione parlamentare è proseguita anche ieri sino a tarda sera. Lo scontro si svolge su tre punti del provvedimento governativo: la vendita ai privati di alcuni traghetti «Tirrenia»; l'abolizione dei servizi di portabagagli «rizzaggio» (il bloccaggio in stiva delle auto), pilotaggio e rimorchio e il trasferimento del servizio traghetti gestito dalle Ferrovie alla «Tirrenia». Su queste proposte non erano d'accordo neppure alcuni parlamentari della maggioranza. Il relatore del provvedimento, on. Fulvio Cerofolini, socialista, ha rinunciato all'incarico e gli è subentrato un altro parlamentare socialista, il genovese Mauro Sanguineti. Questi non solo ha difeso il progetto del ministro, ma ha presentato, a nome della maggioranza, un emendamento che accentua l'attacco del governo al carattere pubblico dei porti. L'emendamento, oltre a stabilire che il servizio portabagagli viene eliminato, cancella anche il lavoro dei portuali a bordo dei traghetti affermando che il loro lavoro sarà svolto dall'equipaggio della nave in deroga alla riserva del lavoro portuale prevista con l'articolo 110 del codice della navigazione. L'opposizione del gruppo comunista - ha replicato l'on. Mario Chella, componente la commissione Trasporti - sarà dura, a difesa degli interessi generali della portualità. Una cosa è rivedere le tariffe portuali, altra abrogare l'articolo

110 del codice della navigazione e generalizzare nei porti il regime di autonomia funzionale. Noi siamo favorevoli al fatto che le tariffe portuali siano riviste ed equamente corrette, dovranno però essere le autorità competenti in tema di lavoro portuale a concordare la revisione con le compagnie portuali. Anche per il trasferimento dei traghetti delle Ferrovie dello Stato alla «Tirrenia» il Pci è contrario. La soluzione viene giustificata dal governo con la necessità di risparmiare: il servizio Fs, a parità di qualità, costa il doppio rispetto a quello offerto dalla «Tirrenia». Eliminandolo e trasferendolo alla compagnia di navigazione si risparmierebbero 70 miliardi l'anno. «A parte le circostanze che la Regione Sardegna e tutte le forze politiche si sono dette contrarie, con buone argomentazioni, a privare l'isola di

un collegamento alternativo alla linea di navigazione - osserva Mario Chella - c'è da dire che i sindacati si sono detti disponibili a perseguire le necessarie economie di gestione attraverso l'adeguamento delle tariffe e la riduzione delle tariffe di arramento in modo da far coincidere i costi. Decidere senza trattare non è un metodo capace di affrontare e risolvere i problemi. Da registrare, infine, la brutta polemica della Uil contro gli scioperi dei portuali, che non rispetterebbero i codici di autoregolamentazione. «L'iniziativa immediata e unitaria - risponde Mancini della Uil Cgil - ci ha permesso di incontrare subito il governo, e di lavorare per una intesa. È irresponsabile, nei confronti di 7.000 lavoratori che rischiano il posto, cercare strumentalizzazioni e alzare polemiche».

E' a metà la «consultazione» nella Cgil

■ ROMA. Si precisano meglio i lavori della commissione dei «saggi» (quella incaricata di sondare le opinioni di tutti i dirigenti della Cgil): la «consultazione» terminerà tra sabato e domenica. Lunedì, poi, Fiorella Fiorinelli, Aldo Giunni, Pino Cova e Luigi Agostini, sono questi i membri della commissione dei «saggi» - interverranno la segreteria dei risultati ottenuti. Il giorno dopo, martedì 28, è convocato il comitato direttivo, che, sempre sulla base dei lavori della commissione, dovrebbe arrivare a nominare il nuovo segretario generale della Cgil. La «consultazione» è arrivata a metà, sono stati interpellati cioè quasi cento membri del direttivo e del collegio dei probiviri. Si sa poco di questi incontri, ma sembra certo - tanti segnali lo indicano: le affermazioni di Del Turco, per esempio - che dalla «consultazione» esca il nome di Bruno Trentin, come candidato a prendere il posto di Antonio Pizzinato. Mentre la Cgil sta «sperimentando» questo nuovo metodo per l'elezione del segretario, il barometro del dibattito in confederazione - quello stesso dibattito che ha costretto Pizzinato alle dimissioni, o alla «remissione del mandato», come si dice - segna sempre «burrasca». L'altro giorno c'erano state le violente battute fra il numero due della Cgil, Del Turco, e il segretario Pizzinato e Riccardo Terzi. In questa polemica ieri si è inserito Salvatore Bonadonna, segretario comunista dei postelegrafonici per dire cioè quasi cento membri del direttivo e del collegio dei probiviri. Si sa poco di questi incontri, ma sembra certo - tanti segnali lo indicano: le affermazioni di Del Turco, per esempio - che dalla «consultazione»

La Uil: «Basta coi contratti nazionali»

■ MILANO. I contratti nazionali, per esempio l'ultimo firmato dal metalmeccanico, hanno portato poco e niente: tante chiacchiere sulla piattaforma, e 93.000 lire. Meglio abolirli, dice Uil, e puntare invece su contratti di grandi gruppi, traducibili in contratti di settore, vedansi Fiat, Zanussi od Olivetti, gli unici che hanno portato risultati innovativi. E per le piccole aziende? Contratti su territorio, garantiti da una rappresentanza sindacale che potrebbe essere finalmente sancita dall'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione. Silvano Veronesi segretario federale e Franco Lotito per la Uil hanno fretta, vogliono trattare con Federmecanica e con Pinfinfatima prima che siano gli industriali a decidere da soli. «Non possiamo aspettare in eterno la

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI AMMINISTRATORI COMUNISTI

ROMA, 28 NOVEMBRE - ORE 9,30
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio 74

Un Comune nuovo nelle mani dei cittadini
Più efficienza e più democrazia
nel governo delle città
Il governo contro le Regioni
le Province e i Comuni

Introduce
GAVINO ANGIUS
responsabile nazionale della Commissione
Autonomie dei Pci

Interverranno
UGO PECCHIOLI e RENATO ZANGHERI
presidenti dei gruppi parlamentari
comunista al Senato e alla Camera

GIANNI PELLICANI
della Segreteria nazionale del Pci

Conclude
ALDO TORTORELLA
responsabile della Commissione
per le Politiche istituzionali del Pci
Parteciperà ACHILLE OCCHETTO

ASSEMBLEA REGIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE DELLA SICILIA

26 NOVEMBRE, ORE 9,30
HOTEL AZZOLINI
Villa Grazia di Carini (PA)

Iscriviti al Pci
per costruire il rinnovamento
politico culturale e organizzativo
per contare e votare in occasione
dei Congressi

Relazione:
SALVATORE BONURA
della Segreteria nazionale

Intervento:
LUIGI COLAJANNI
Segretario regionale

Conclusioni:
PIERO FASSINO
della Segreteria nazionale